



Lire 4.000



Photo by Vienna Tordone

# Tracce

TRIMESTRALE DI SCRITTURA MULTIMEDIALE  
ANNO III N° 6 GENNAIO 1984

(nuova serie)

**EDITO A CURA**  
**dell'ARCI / Pescara**  
**Sotto l'egida della Regione Abruzzo**

**Direttore responsabile:** Domenico Cara

**Comitato di redazione:** Alberto Cappi  
Flavio Ermini, Luigi Fontanella, Elio Grasso  
Arrigo Lora-Totino, Mario Lunetta, Achille  
Serrao, Antonio Spagnuolo, Paolo Valesio

**Direttore editoriale:** Ubaldo Giacomucci

**Comitato editoriale:** Rita Ciprelli, Biagio  
D'Egidio, Nicoletta Di Gregorio, Massimo  
Pamio, Sandro Sulpizio, Marco Tornar  
Antonio Valentino

**Collaboratori:**

Luciana Arbizzani, Davide Argnani, Paolo  
Badini, Sergio Cena, Fausto Ciuffi, Giacomo  
Colafelice, Beno Fignon, Alfio Fiorentino  
Milli Graffi, Enzo Minarelli, Massimo Mori  
Raffaella Spera, Luciano Troisio

**Redazione e amministrazione:** Cooperativa  
"Tracce" S.r.l. c/o Ubaldo Giacomucci / Via  
Liguria, 6 / 65100 PESCARA

**Abbonamenti:** abbonamento annuo Lire  
12.000 / abbonamento sostenitore da Lire  
20.000 in sù mediante vaglia postale intestato  
all'amministrazione **Una copia Lire 4.000**

In attesa di registrazione presso il Trib. di Pescara

**Design by / Ivano Villani**  
**Fotocomposizione / Business Italia S.p.A.**  
**Stampa / Serilito - Sambuceto (CH)**  
**Allestimenti / D'Ancona - Sambuceto (CH)**

## SCRITTURE

Flavio Ermini - Elio Grasso  
*Atlantico 1* (1978) **Pag. 6**

Mariella Bettarini  
*Un frammento da "Leo"* (1982) **8**

Vitaldo Conte  
*da "La demenziale stagione  
di Biancospino"* **12**

Antonio Spagnuolo  
*Bruci vetrine* **14**

Luciana Arbizzani  
*da "ADAMAH"* **15**

Giampaolo Guerini  
*Stasis (tutti i giorni e tutte le notti)* **16**

Antonio Rizzo  
*da "L'Albero disegnato"* **17**

Giacomo Colafelice  
*Ricerche* **18**

Elmerindo Fiore  
*da "Il Regno dello Specchio"* **19**

Antonio Carollo  
*Torp e Or* **20**

Gianni Malomo **21**

Luigi Dellorbo  
*A Tanjusa e al piccolo Dario* **22**

Paolo Badini  
*Il sentiero della notte* **24**

T.S. Eliot  
*Da "La terra desolata"* **26**

Serse Luigetti **27**

Sandro Sulpizio **28**

Rita Ciprelli **29**

Franco Summa  
*"Visse un uomo" da  
"La città della memoria"* **30**

## SAGGI

Alberto Cappi  
*Carte* **32**

Gianfranco Baruchello  
*"A partire dal dolce"*  
*(Intervista a Pierre Klossowski)* **34**

Domenico Cara  
*L'Evocazione Alfred  
Tra creatività e soglia del de/senso* **37**

Ubaldo Giacomucci  
*"Poesia ed editoria minore"* **46**

## RECENSIONI

Marcello Militello  
*"Leviatan" di Alfio Fiorentino* **52**

Elio Grasso  
*"Il sesto poeta" di AAVV* **54**

Massimo Pamio  
*"Parola bambola" di Cesare Ruffato* **56**

## SCRITTURE

Tracce



Flavio Ermini - Elio Grasso

ATLANTINO 1 (1978)

*"Per spazi, per gradini  
come spazi cadenti"*

A. Zanzotto, Ecloga IX, Scolastica

## Il posto dei granelli di sabbia

depone e cova  
gradevoli visi  
    in modo concreto  
    la via del deserto

sopra e sotto  
il volo muta  
ogni cosa  
la duna è il tutto  
la casa lo spazio  
    il modo la via  
    in modo concreto  
(la via del deserto)

## Il posto della scansione

la lotta  
con piglio  
riunita  
per bocca  
a chiasma  
si spiega  
esperita  
in scaffale  
alabarda  
dissocia  
a fronte  
sconvolge  
il canto  
rivolge  
con tatto  
rincasa  
e poi  
così via

Mariella Bettarini

UN FRAMMENTO DA "LEO" (1982)

*"Non vi è che ciò che è detto.  
A parte ciò che è detto non vi è niente"*

Samuel Beckett

Leo, come piangiamo toccandoci il corpo. Come passa acqua tra gli occhi quando le nostre parti d'amore risuonano in buio ed in silenzio e la piena giunge senza riferimenti ad altrui parti che ne consuevano e ne esultino e il campo sia solo un campo, un solo campo di merli e rovi, e amore sia fatto a morto, ad infinita forma d'aguzze lance che trapungono il fegato e il cervello ronzante zanzare che a frotte si schiaccino contro mura, contro noi, contro mura e l'ondata ci trae allora via e io e te non sappiamo più altro che levare certe angosciate grida da carne innanzi alla morte, da assetato hidalgo che a vuoto aizzi ronzinanti e falsi destini e mulini insegua e l'altissima tenzone d'amore invano ingaggi.

Marcito è il frutto. L'altrui aridità ha preso le piante che prima crescevano. Anelli sono mutati, hanno cambiato gambe. La siderea sicurezza dopo il

trentennio anacoretico è messa in forse. L'eros svampa - quello che in alta potestà risiede ed in intelligenza d'amore ed in dilette sedi. Con sussulti, scotimenti e scoppi perdiamo per il cielo la sua coda-cometa, lasciamo errare di molto la lunga proda e arricciolati dentro rimembranze liete come orzo, come occhi di piume, prendiamo la via stretta, la più angusta che mena ai covi e alle bacche da dove pezzi si levano entro la testa per tirarla avanti ma così poco, così male che pare si muova all'indietro, dietro antiche girandole di buste verdi e rosse, di parole al quarzo, di filoni aurei, cave, cavalli e la gratuita pappa della luna che mangiavamo beati, finalmente ricolmi di tanto miele, ripagati dopo tante disgrazie, sazi, abbandonati a tale grazia, increduli quasi come sognando ciò che ci veniva incontro da desti, abbandonati tutti nell'amore, si fa assente, dilegua nel nulla del digiuno, in una lunga carestia ci affama, induce i piedi nelle Terre dello scontento, nelle algide lande della affettiva desolazione (dopo lune di lana e lane calde) così che verrebbe da morirne, non è vero? da morirne e ci si trascina nella palude del caldo perso con tutte le scatolette che ci portavamo dietro allora da sempre, da allora a sempre e la marcia non è più regale o altro, porta a spasso due occhi-piedi dei quali uno (per di più) spaiato e lasso, cotto, vittima del dovere (se si può), più vittima di altri poichè stante a mollo nelle trincee credea aver trovato vittima simile a sè, asserragliato infante che rinvenir poteva per alto fòco i fiori spenti, risarcire per montagne d'immani affetti la strage dolorante da allora, da allora a sempre, dopo il ferro e il fuoco, dopo l'usellina tenzone.

Erravo, Leo. Errammo. La ricaduta nei deserti aspetta le nostre ossa. Il lungo inverno gelo.

Aridamente come s'era cominciato - aridamente. O più oltre. Aridamente. O più in qua, di qua dove domani andammo a spalare neve nei penetrati - e si parlo al telefono molto spesso - e si parlammo io e te della vergolina voce e cangiante mussola, mio ghiro e opossum, martora e martoro miei anche senza alzarne punti suoni da gola che tace ma da viscere sì (e viceré e reame) e la tempestiva (tempestosa?) novella s'asside e s'assoggetta alle murene che incalzano, alle fredde sorti delle arterie che ci strapazzano e stringono nei propri millantati giochi di cuci e scuci e uomo nero e scala quaranta. Che poi arrivò la suocera del vino e il mancato padre delle campagne e si sconsuassò la malta e il rivolo del rosso sentore perdetto la strada di baci nuovi (da replicare) quando la pelle torna vizza verso di sè, verso le sere specialmente, quando poi è omogeneo che piova e non può che far acqua il tetto lassù a gocciola con assoluta naturalezza una lamiera su tutte le punte della testa e ogni punta ha in fondo una goccia a forma di spino, così che la irsuta criniera senza ruggiti è un tenero calvo di capelli e uno scampanio di passerì da quelle parti della cima delle teste dov'esse battono e battono infelici sdentate entro il mancato rotolare come di cornee ed inguini, polpastrelli e polpacci, pipistrelli in volo cieco e cieco polpettarsi di cuori e corvi.

Ma salirò, salirò (con saliva e saliva), arciere mio e da che mondo è mondo mondati saremo dalle cancrene, ché a vuoto del tutto non avviene mai che una vi-

ta si prostri tanto da contarne le ossa e una creatura si neghi sino a spirarne - o se per ventura ciò avvenga alveo trovi posteriore e postremo al morente abitante che non ha squame, non ha carne, non ha ossa per tenere coeso il frutto senza polpa, l'osso dell'osso, il secco e l'arido, il deformato amante.

Per dire del mare. Per dire della magnolia. Per dire che è arduo dire di tutte le cose che van pur dette. Per dire che è duro dire. Per dire che lei va da sola a rivedere il Pontormo, a trovare solingamente i progenitori cacciati nella cappella Brancacci. Per dire dell'immobile cavo e dei capelli bianchi. Del guscio. Della miseria. Del monte e della sua neve. Del panorama farnetico. Del sole giallo. Della zucca malata e delle ciliege. Per dire il poco dicibile e l'infinito (infinito) indicibile che vive attorno. Del non dicibile peso e non dicibile pasto accanto a un'arnia di molto miele con quattro cani e un miao da far saltare d'inedia o viceversa da cingere di mirti. E tutto del mare l'equipaggio con le sartie e la madre che salpa - con le sartie. Venivano dall'alto mare i marinai, dal cielo alto venivano i cirri e noi, Leo, lo sai che venivamo da un infante core andando a seppellire i defunti abbracci e fusibili baci mente col *sì* e col *no*, col *no* e col *sì* ci si giocava la testa, se posso, testardi ossei ostinati, tessitori di smunte tele, ratti spenti oscurati. E le fanfare che suonavano. Come suonavano le fanfare dinanzi al mare, dinanzi all'onda, ai lidi ove sfavillano ben più gli sguardi, là dove smarrimmo la vista, ché non la ritrovo e il vuoto di lei mi porto dentro e giro gli occhi all'interno e mi accatasto alla notte da dove spari, da dove sparisce.



Vitaldo Conte  
DA "LA DEMENZIALE STAGIONE  
DI BIANCOSPINO"

Il fiore in cui  
ti racchiusi  
assedia il mio sonno,  
o rovinoso sospiro,  
con petali crudeli  
eppure sornioni  
nel vagabondaggio fra i segreti  
del corpo tuo,  
manichino forse di fiaba,  
riottoso troppo  
a concedere la chiave  
dell'accattivante congegno  
al folletto mio mattutino  
che scalpella  
orpella  
anche sonia e vania  
prospettabili mie spose  
o altre forse da venire.

Infatti sono licantropo antipatico  
cacciato dallo zoo  
della vita in due  
per negligenza agli appuntamenti  
della luna piena  
come il tuo faccino  
a luna  
(tu però offendi la definizione  
quindi taci).  
E io che ormai sentenzio me  
cappuccetto non commestibile  
nei miei giri giretti  
forse giracci  
con vostro desiato assenso  
mi accuccio accasciandomi  
ai piedi di un sire  
lubrico d'assenza.



Antonio Spagnuolo  
BRUCI VETRINE

Su dimensioni serrate  
il tuo celeste riflette  
penetri realtà di mutamenti  
rintanata da giorni  
bruci vetrine colme di luce  
sei attesa al marciapiede.  
C'è anche chi muore d'estate  
col carcinoma alla gola.  
Corrodo un passo dai tuoi lombi  
riallaccio punti a modelli  
mugolo contro natiche;  
abbraccio praterie  
albe contraffatte  
tumefatta conchiglia  
di chiare gravidanze:  
le mie transaminasi  
raccontano allegrie di soffitti.  
Lo sciabordio delle attese  
nel sole  
inconsueta la tua gianduia  
placava bocconi di linfa  
per la mia sincronia  
al di fuori.  
Svuotammo rugiate sconnesse  
perfino alla terra...

Luciana Arbizzani  
DA "ADAMAH"

LOGOSPASMO (per bocca di coloro che vissero  
secondo ragione)  
IN CRI NATO cri stallo di vele levantine  
il trac I  
A  
T  
O  
coagula un respiro di vento di veltro  
rasenta una traiettoria di viscido  
velluto  
blu-astro  
CHIROTTERI oranti mantidi  
d'ultrasuoni violacei odori di muschi  
l'eco  
del LOGOS (fatto carne abitò)  
s membrana  
un cosmico menarca  
ANTImateria d'ogni imMATERIALE inizio  
collisa particella  
scoppio del follicolo  
avulso  
connettivo disgiunto  
NULLA  
in stabile  
goccia che si ritma dove cade e annichilisce  
sim metrico  
vuoto dell'UN  
verso  
avulso  
amore dis GIUNTO  
l'OOCITA  
nella notte dei cosmi  
rarefatti troppo espansi  
cercava il suo essere sé  
sotto la palpebra  
opaca  
la radiazione elettromagnetica  
viaggiava attraverso  
l'immagine  
del plasma impresso  
i fotoni  
nell'ultima diffusione...

Giampaolo Guerini

STASIS (TUTTI I GIORNI E TUTTE LE NOTTI)

oltranza  
e un cerchio neppure fa  
    il gioco  
    stesso,  
dettaglio dei limiti  
    apporto  
    alla rimozione  
orora migrasse  
    esausto  
    limite e particolare dettaglio

celato nè manifesto  
ancora  
    /e in effetti  
occhio d'uggia,  
ecco il suolo e l'aere

stuolo di  
sguardi

sfollare le parole  
con un ritorno  
d'insonnia

    la veglia  
    tenendosi sul lato tra la piega  
e le ingiunzioni  
del suolo

Antonio Rizzo

DA "L'ALBERO DISEGNATO"

sono venuto qui per vedere l'albero di Veio  
l'ampiezza del silenzio a misurare gli spazi  
il chiarore l'albero inchiostro la terra assoluta  
nel profondo le figure disegnat  
i corpi allungati le forme diverse confuse  
il maschile il femminile  
gli oggetti familiari  
per toccare intimamente il morbido  
per vedere il toro che non monta  
l'antico paesaggio il mito devastato

ti ho portata con me a ripetere i gesti  
la sensazione dolcissima l'eccitamento  
al respiro s'intreccia gradualmente il ricordo  
il richiamo profondo  
la morte sembra coprire interamente la terra  
dove l'albero che io cercavo  
affonda e dirama le sue radici  
nell'oscurità  
raccolgerò e aprirò un frutto dolcissimo  
la luna verrà come sempre a diffondere la luce  
a illuminare ogni nostro piccolo gesto

Giacomo Colafelice

RICERCHE

3

Suonano le stelle  
senza alterazioni in chiave che le parole alterino i pensieri  
sui rami si vanno a posare pochi sbadati brandelli  
scivolati di notte da scatoli vuoti di latta  
prendere un TAXI per scappare dai sogni  
dietro ai muri incollati negli album E  
i pesci dormono lunghe minacce  
arrampicandosi solo ai rumori acqua che piove sotto le strade  
contare i RIGHI misurando i ROGHI  
se la tua porta non avesse la chiave  
domani (cercherebbero di) toglierti il letto e le spine  
alterando persino il  
bequadro più spudorato  
discorsi pericolanti si fanno pericolosi  
indiscutibilmente  
penetranti  
ripensando alla luce del sole che passa nei fili.

18

Elmerindo Fiore

## DA "IL REGNO DELLO SPECCHIO"

oltre le cifre di pagine senz'occhi  
la lingua non si rassegna a tacere  
e l'ordine è assetato di muovere l'origine  
che non sa essere centro  
fra pensieri paralizzati i respiri  
sconfitti  
sono ormai moltiplicati  
il doppio ha cinque sfere di piacere  
e sa di essere ombra

19



Antonio Carollo

TORP E OR

torp e or  
    du matin  
stridere  
    d'occhi  
    su legno  
    d'uscio  
escono  
    cieche  
    somno/lese  
cresce la fila  
    aridi spazi  
torna in  
    perceptione  
    trans limen  
    proiezione  
    e sulla via  
    mummia in piedi  
    messa a fuoco dai bui buchi  
    macchia alle bende  
    ai genitali  
"ecco, mi guarda  
il pazzo io,  
abbia...abbia inizio  
questo viaggio"  
    stridere d'occhi  
    su legno d'uscio  
escono  
    lente  
    somno/lese  
spazi  
    aridi  
    sono  
    rapprese

Gianni Malomo

A passi felpati la notte m'investe  
lesta, s'appresta, vestita d'ignoto  
recando una tinta fumosa  
tutto calpesta e insudicia.  
Lascia impronte pesanti sui volti  
cuce le labbra con filo spinato.  
Silenzio. Ma se la lingua è strappata  
un urlo di dolore rintrona nel petto  
e il letto è una tomba  
ove tra la vita e la morte  
mi concedo una pausa.

Luigi Dellorbo  
A TANJÚSA E AL PICCOLO DARIO

I

vienimi a trovare mi vedrai verso sera  
davanti la porta sullo sgabello seduto  
fumando un sigaro fallico  
che annebbia un poco il cervello

potremo parlare del tempo di ieri  
del fatto che aumenta il tabacco  
o che forse una dialettica esiste  
tra materia e ragione  
solo una cosa per me è assoluto mistero  
cosa diremo di questi anni ai bambini?

potremo sempre parlare di un lupo cattivo  
che rapisce bambine in un bosco  
la bambina era buona il lupo tanto cattivo

II

cosa diremo con convinzione ai bambini  
quando le strade saran viola  
e i fiumi gialli venati d'azzurro?

pescheremo al banco di beneficenza  
una qualche weltanschauung  
abbandonata come un abito smesso  
da un monaco d'un ordine andato?

o racconteremo qualche nostro ricordo  
poco virile (ohh molto poco virile!)  
o una storiella arrapante  
di quelle che ai bambini non sta bene raccontare?

Paolo Badini

IL SENTIERO DELLA NOTTE

" - A oscuras y segura,  
por la secreta escala, disfraz  
¡oh dichosa ventura!  
a oscuras y en celada,  
estando ya mi casa sosegada."

S. Giovanni della Croce  
*Salita del monte Carmelo*

Un raggio di luce che si spegne nell'interno  
Sotto la via dell'acqua verso la via dell'acqua  
E si riprende portandosi dentro l'eco  
Di una voce che fu più volte ingannata.

Metalliche figure nere di gesso laccato  
Che soffrono il freddo per il ricordo del giorno  
Che è già morto, ma vive abbandonato  
In latrati, in voci particolarmente vezzeggiate.

La morte è già giunta da alcuni giorni  
Per un avvelenamento acuto per atroci dolori  
Per vomiti deliri e per febbre alta  
Non si conosce una cura veramente efficace.

Ad una distanza ragionevole dalla parete bianca  
Parla, apre con fermezza le mascelle  
Nella notte rischiarata dai lampi.

Dentro l'onda del mare porta la vita nella notte  
In una forma singolare simile al nano, all'insetto  
Con baffi, punte, uncini e grossi occhi sporgenti.

Gli spettri ed i sogni rimbalzano all'esterno  
Diventano sazi di luce, cantando a profusione  
Tra i rami degli alberi tra le grida d'angoscia.

Era previsto nel programma  
La notte colla mano sul fuoco genera altre sciagure  
Per gli insoliti artisti della caccia notturna!

Nei dintorni tra gli intrichi che crea il verde  
Negli intervalli, acuto, quasi metallico  
In un sonno tormentato dalle ombre

Nel buco praticato sui millenni  
Cogli occhi chiusi con un sorriso idiota  
Un punto luminoso nell'enorme cerchio del nero.

Sulle scale ammattonate verso un fiume di lacrime  
Su viottoli bui e sghebbi su sentieri di felci  
Nell'intrico dei rami nel sottobosco di fragole  
In mille fiori felicemente impazziti.

In una sola parola in un termine già noto  
Passando su grossi tronchi su alberi abbattuti  
Rischiarata dalla luna con i raggi più intensi.

Una zampa d'orso  
Che si trascina nel mare della disperazione  
Tessendo la tela di un'ingenua ricetta selvatica  
In un giardino dell'eterna primavera.

Attraverso percorsi di cristallo  
Nel buco praticato nei millenni  
Cogli occhi chiusi e col sorriso dolce degli idioti.

Verso un oceano che tocchi diversi paesi  
In un sogno di colore rosso chiaro  
Sotto il rosa  
Inginocchiato sull'erba.



T.S. Eliot  
DA "LA TERRA DESOLATA"  
(traduzione di Attilio Lolini)

IV

La morte per acqua

Fleba il Fenicio morto da quindici giorni  
scordò il grido dei gabbiani  
il profondo flutto del mare  
il guadagno la perdita.

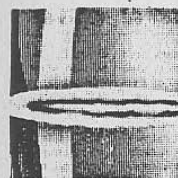
Una corrente sottomarina  
gli scarnì le ossa in sussurri.

Affiorando e affondando  
giovinezza e maturità  
traversò, entrando nei gorgi. O tu  
che la ruota volgi guardando nella direzione  
del vento

pensa a Fleba che un giorno  
è stato bello e ben fatto come te.

Serse Luigetti

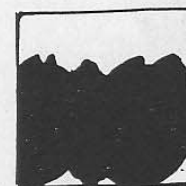
# Replica



mette



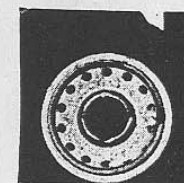
dice



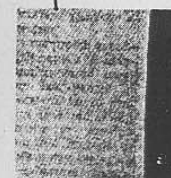
~~il~~



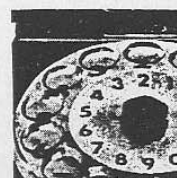
di piacere



scrive

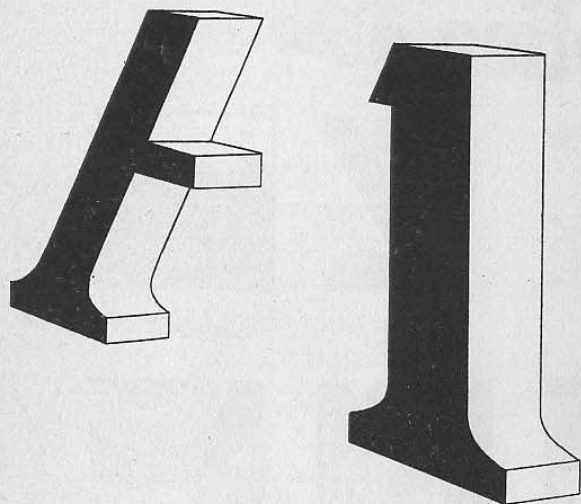


quanti



chiederemo

**A/SCISSA**



*zart*

we-ken-sen Wei-sen  
PPP

Aus Was-ser oder wasser-le

*pppp*

**E E P**

wind fl Be-ken lei-sen  
*pp*

selt  
*pppp* wie *pppp* in

*pppp*

*Tempo I*

Weg in däm-merung We-ken,  
*Tempo I* *pp* *pppp*

*zart*

*äußerst zart, aber ausdrucksvoll*

*pppp* *ppp*

# SAGGI

Tracce

Franco Summa "Visse un uomo" da "La città della memoria"

'Eu d'èsser 'eu 'e d'èsser, xai 'e d'èsser 'eu m'èsser  
 'eu d'èsser, xai d'èsser 'eu 'e d'èsser. O'èsser 'eu 'e d'èsser m'èsser  
 'eu d'èsser. H'èsser d'èsser d'èsser, xai m'èsser d'èsser  
 'eu d'èsser, d'èsser 'eu 'e d'èsser. 'Eu d'èsser 'eu, 'eu  
 xai 'e d'èsser 'eu 'e d'èsser d'èsser. Kai 'eu d'èsser  
 'eu d'èsser d'èsser, xai 'e d'èsser d'èsser d'èsser.



## COLORE

Scriva Marcelin Pleynet che *Le poème bien entendu fait comme une espèce de lumière*. Questa luce non ancora determinata nulla può svelare: tutt'altro che un alone semantico, non si occupa di chiarire la direzione del linguaggio, non rischiera il segno nè al senso si offre. Questa *specie* di luce, non visitata o conosciuta dalla percezione, nel testo è il colore. Ecco il colore: la Voce per cui tutto passa del soggetto tranne il soggetto. Quanto di più notturno, allora. E se più che l'aria è il soffio, ciò che manca a scriversi, al di qua dell'enunciazione è l'oltre della poesia.

## LA TRADUZIONE

Si vuole che alcuni testi poetici siano intraducibili. Dunque, di per sé parlano tutte le lingue. Quanta potenza dello Spirito! La traducibilità della scrittura starebbe allora a testimoniare la sua debolezza spirituale. Eppure, ciò che dello spirito vien meno affranca il corpo. E qui si tratta di un corpo che per fuggire il proprio destino scommette l'incertezza. Come può infatti essere *tradotto* senza giungere estraneo a un segno straniero? Se il tradurre afferma il corpo attraverso l'errore, ne porta anche il marchio dell'illiceità, la materialità. La traduzione: propaggine dell'estremo del testo, il suo esilio, la sua intolleranza alla legge. Sconfitta di una sconfitta.

## SUONO

Davvero ci sono suoni in un testo poetico? Ci sono fonemi, significanti, lettere. Un ritmo fa tinnire il fonema, slittare e ronzare il significante, incresparsi la lettera. Ritrovo questa vibrazione esemplificata in un manuale come *catena di risonanze* (che) *produce una conoscenza che va più a fondo della normale conoscenza della realtà*. Così mi lascio attraversare in Eliot, entro nella risonanza: *This is the way the world ends / Not with a bang but a whimper*. Ecco, la poesia non è un suono che elargisce conoscenza, diversa, più fonda, più lata. Piuttosto, e non altro, è il suono stesso della conoscenza.

## IL SENSO

Alcune domande impongono la preterizione, altre l'indirezione, altre ancora il raggio. Ma c'è una domanda cui non posso portarmi (o sottrarmi) se non frontalmente: che cosa è il senso in poesia? Trascorro *L'Angelo Dei Numeri* di Rafael Alberti, che assorto, vola *del 1 al 2, del 2 / al 3, del 3 al 4*. Questa pensosità che non ha sosta suggerisce, più che la continuità, lo scarto dell'identificazione. Il senso: ciò che resiste dove tutto deve risponderci. Ciò che resta a parte il messaggio. L'annuncio. Non tanto il miraggio della cucitura tra affetto e atto nella parola, tra affetto e sapere, ma lo scarto del tempo sulle unità della lingua, sulle relazioni del segno, funzioni, tropi, sintassi. Come un residuo, speranza senza metafisica, nel vaso di Pandora, la poesia si fa nella *in-differenza* del senso.

Gianfranco Baruchello  
"A PARTIRE DAL DOLCE"  
(Intervista a Pierre Klossowski)

BARUCHELLO

A Klossowski vorrei domandare qualcosa sulla dolcezza spirituale, domandargli se il puro spirito è dolce, se l'angelo è dolce.

KLOSSOWSKI

Io credo che, naturalmente, il puro spirito essenzialmente è dolce, perchè questo fa parte della sua tattica, del suo stile. Se pensiamo alle immagini degli spiriti dell'antichità, partendo dai demoni di Apuleio, ai demoni del periodo neoplatonico, ai demoni intermediari, cui d'altra parte fa riferimento anche S. Agostino nella sua critica al neopaganesimo e alla gnosi, tra di essi troviamo per esempio un personaggio molto importante nel bagno di Diana. In rapporto a Atteone, Diana è in sostanza una *dea* crudele, ma la sua apparizione è dolce, il corpo tangibile è quello del demone, questi spiriti sono esseri malleabili, nature malleabili, che hanno un corpo morbido, vale a dire che hanno una sottigliezza, una delicatezza, che sembra rivestire, rinchiudere degli spiriti che sono tutt'altro. In essi tutto ciò che è spirituale, tutto ciò che è invisibile prende apparenza, un'apparenza palpabile, come quando Diana perseguita e ossessiona Atteone, simulando per precipitarlo nella trappola.

Il dolore o la crudeltà, tutto ciò che è violenza in quanto sensazione, sconvolgono. Ma la dolcezza appartiene precisamente alla lentezza che prepara il terreno allo sconvolgimento, a uno sconvolgimento che non ci si attende, e in maniera generale è per questo che io sono completamente all'opposto di Bataille, a cui mi si paragona sempre, di cui si dice che sarei il discepolo. È completamente falso, perchè io sono esattamente il

contrario, lui è un esplosivo, benchè ci siano dei momenti di meditazione, ma è il contrario della dolcezza, anche se avrebbe saputo rispondere molto bene a delle domande sul dolce.

BARUCHELLO

Paradossalmente si potrebbe dire che con Roberta abbiamo un'immagine di donna angelicata dopo il diluvio, per così dire, una Beatrice o una Laura dopo il diluvio.

KLOSSOWSKI

Ciò mi fa pensare al fatto che Sade era molto fiero di discendere da Laura, e in una sua lettera racconta un sogno straordinario che ha avuto, una visione lui dice, ma evidentemente si tratta di un sogno, il che è molto caratteristico del temperamento di Sade, essere estremamente sensibile a una figura come Laura che viene a consolarlo durante i primi tempi della Bastiglia o nel periodo della prima incarcerazione a Vincennes. Sade ha certamente un debole per la dolcezza.

BARUCHELLO

Vorrei sapere ancora qualcosa dell'idea di dolcezza in Sade

KLOSSOWSKI

Non è facile. Durante la Rivoluzione, come si sa, era divenuto segretario della sezione di Picpus, che era un gruppo municipale di differenti comuni, di differenti quartieri di Parigi che si esprimevano alla Comune. Là ha salvato quella terribile suocera, presidente di Montmesnil, e suo marito, che hanno rischiato di essere giustiziati. Lui li ha appoggiati dicendo che erano irreprensibili e ha liberato quella gente che l'aveva perseguitato, la suocera soprattutto. Per tutta la vita è stato d'altra parte un filantropo, si è occupato dei malati, degli ospedali, di beneficenza. Quando è stato sospettato sotto il terrore, è stato liberato grazie a Robespierre, come Bonaparte e altri che si sono trovati in quella situazione durante gli ultimi giorni di Robespierre, stavano per essere mandati alla ghigliottina, e Sade in quel momento si trovava a Picpus, quel magnifico vecchio

quartiere dove si trova il grande cimitero dei ghigliottinati, degli aristocratici. Stava là in un palazzo dove c'era tutto quel bel mondo, tutti quei prigionieri dello stato, gente che pranzava, che dormiva normalmente, perchè erano ricchi, benchè dovessero morire da un giorno all'altro, molti venivano ghigliottinati sotto gli occhi degli altri, e tutto ciò lo ha nauseato, lo ha fatto soffrire tutto questo spettacolo, lo spettacolo della macchina, della decapitazione, è stato per lui il momento peggiore della sua prigionia.

#### BARUCHELLO

Ma al di là del suo sogno di Laura, non mi sembra che Sade abbia molti punti di contatto con il tema della donna angelicata.

#### KLOSSOWSKI

La donna angelicata è una categoria importante nel sistema di Fourier, ed è molto interessante perchè lì io vedo un rapporto con le leggi dell'ospitalità, in un certo senso, ma in una maniera diversa perchè qui non è individualizzato, vale a dire che Fourier propone l'unione di due esseri, di due esseri molto belli, una coppia, in quell'organizzazione della vita che si svolge interamente sotto il gioco delle passioni, che si possono svolgere nelle istituzioni di un ordine che diviene universale, generalizzato. Abbiamo così una gerarchia dal punto di vista erotico, con dei sacerdoti, quasi un monastero erotico, allora qui tutto quello che presso Sade è clandestino diventa qualcosa che assume tutt'altra caratteristica. Fourier immagina allora come uno dei gradi supremi il sacrificio di una coppia che rimane unita ma che non ha commercio, credo che sia un dettaglio importante, che è casta, per quel che concerne il rapporto tra i due, ma dove la donna da una parte, e l'uomo dall'altra, si concedono a differenti gruppi, e grazie al loro prestigio, al loro carattere angelico precisamente, permettono a altri, inferiori, di gioire degli esseri che essi sono. Egli presuppone degli esseri di un fascino assolutamente eccezionale, l'uomo si concede a altre donne, la donna a altri uomini, e tuttavia essi si ritrovano.

#### Domenico Cara

#### L'EVOC/AZIONE ALFRED TRA CREATIVITÀ E SOGLIA DEL DE/SENSO

##### 1.

Quanto è mutato il rapporto tra schema di scrittura convenzionale e funzione ellittica della suspense e del gioco nel progress della modernità, fra la fine del XIX e il XX secolo? È un argomento in realtà disperato e pieno di suasivi inganni. Potrebbe darci un primo e direi introduttivo riscontro la vicenda di Alfred Jarry (1873-1907), che vibra di pieni riscontri, svolgimenti smisurati, tecniche idiomatiche intrise di scoperto humour, invenzioni, sintagmi virtuali, sensi sghembi con i quali affrontare emotivamente la prateria (della letteratura, della realtà, della complessiva solitudine e il piacere della stessa utopia). La dissoluzione linguistica non è mai sottomessa o minuscola, ma diviene progetto di sostanziale devianza, la vibrazione agisce sul prefissato grammaticale, si estende (o si condensa) sull'irregolare spirale di significati, insinuazioni, diritti a ricostruire sinuosi teatrini alfabetici, spazi occupati da imparziali personaggi, sagome diletteuse, prove di viaggio tra gli oggetti amati e una levità allusiva, stravagante, provocatoria, posta sul deforme e il contrario di esso, su messaggio totale, pressioni lucide, corrosive per più aspetti e valenze. Tra creatività non soltanto emblematica e soglia del nonsenso, tutto si collega all'ambiguità, che in effetti pretende di venir fuori dalla let-



teratura, scomporre (per pretesti, segni d'identità, effetti espressi su congegno grafico ed emotivo variamente ebbro) la stratigrafia del tradizionale, riportarsi alla magia mentale di Rabelais, proporre un diverso rigore, accompagnarsi col dubbio nella cerimonia della comunicazione, ma molto distante dalla recita del canone del risaputo e, certo, rigenerando altre percettibilità di divergenza, afasie disponibili, a/conformistiche. Così la parola diviene un simbolo e una verifica del tempo, dissociabile, strategica, ostile e - per più aspetti - oasi problematica determinata dalla rima, dalla simultaneità grafica, suoni calcolabili, combinazioni di alfabeto e di fantasmi simmetrici, fusione di immagini dis/enfatizzate, spettri, cibi, morsi di una voluttà prefabbricata, posta su sedimenti eteroclitici, atti, balletti, spoglie di fiaba, tutt'altro che posti su finalità artistiche, ma rumore, richiamo, consolante liberazione, malgrado le irrispettosità, le cronache della protesta, il dissidio dei segni e de/segni, la differenza di vicenda, le associazioni e le dissociazioni, i luoghi, le possibilità laterali di discorso, le abolizioni alquanto magnetiche di complicità con i modelli consueti e dosati sull'incapacità di immaginario e di compromissione.

È la nascita della Patafisica: arbitrio, rischio spettacolo del *verbum*, con dinamiche eccentriche, profili aberranti, pasque che forniscono inchiestre e glorie di una nuova evidenza grafica significativa, voci, elocuzioni smaniose e crisalidi molli.

2.

L'esercizio dell'ironia è intenso, la sua fisionomia partecipa al fremito della civiltà d'epoca, che vorrebbe rinviare tutto alle manifestazioni della sapienza perbenistica, fare del Dopo una copia analoga a ciò che in effetti c'è, sine fine e sine die. Ma Jarry (inforcando la sua contestualizzante bicicletta) si porta fino al "dadaismo", lo crea retrospettivamente, ne rintraccia il fuoco mobile, la leggibilità, la generosa leggenda, i movimenti d'ingresso ad esso, i voluttuari dis/equilibri, le insolenze, i clamori, le figure perduranti, la condizione anti/sublime. Dallo scherzo automatico e incontrovertibile, alla materia del

non/stile, alla rivisitazione di tutto un labirinto di accadimenti, gesti provocatori, illuminazioni, allusività, solitudini del caos. La lezione è patafisica e traduce l'urto con negativo, le ramificazioni e i borborigmi di una nuova percezione socio-emotiva, irriga alvei secchi e le mitologie formalistiche di un'attività con assidue penetrazioni psicologiche, esplicite situazioni di libertà costretta e d'uso comune nell'elaborazione della memoria del mondo e della realtà collettiva. L'apparizione di *Ubu* (1896) e del *dottor Faustroll* (1898) sono una profonda rivelazione, la loro metafora ha tendenze surreali, conduce (sulla scena) gli elementi di conciliabilità con un linguaggio decontestualizzato rispetto alla storia, passa dal museo al luogo reale, produce ammirazione e stupore, sconfigge la cretinità, si manifesta consapevole parabola e destino insubordinabile alle abitudini consacrate e alle virtù irrevocabili che comunicano le proprie verità retoriche e con attiva aureola locutiva. Tutto ciò che compie la nuova espressività raddoppia l'album della testualità patafisica, si determina eseguita attraverso l'epicureità del *clinamen*, nella cui devianza si genera il mondo e la modulazione di forme altre, misure di presupposto e di ascese culturali di resa convincente; assume il principio di identità fra opposti moventi d'esistenza dell'oggetto e del suo ordine d'esistenza. Vi sono dunque una e più ragioni (tutt'altro che involontarie) per caratterizzare la vita dei personaggi, la trasformazione dei dettati comuni, le istanze di identità in cui mallar-meanamente il poeta "s'isole pour sculpter son propre tombeau" (o abbigliarsi per la sua continuità). L'obliquità dell'espressione: scrittura di teatro, musica, racconto, verso, satira, oro del silenzio, babilonie allucinate, pazzi centri di sciarda e intrecci di metatestualità, ecc. è regolata da codesta diserzione conflittuale aperta, da spazi mentali che diventano segreti e fantastici nel medesimo tempo, apparenze in incroci di parola (lettera) in cui sono possibili folli repertori di assimilazione conoscitiva, magmi simultanei, deformazioni suppletive, che peraltro correggono l'inespresso, vincendo senz'altro sullo sguardo putrido di ciò che è invariabile o si lascia ivi insterilire dagli aneliti del vago.

3.

L'intensificazione di tutti codesti procedimenti di movente e di proiezione concettuale, in cui sono colte varie legittimità, dilettezioni, origliamenti, sfide, contraddizioni, promesse, feste, orizzonti lineari, tumuli di simboli, onde coloristiche, zolle di visione, avvolgimenti multipli, lanci, verosimiglianze, accerchiamenti, strisce, albe, imitazioni, dialettiche membrane, macchine di opacità, palpebre frammentarie e altro, è stata sviluppata da una serie di protagonisti, i cui nomi corrispondono allo stesso (o soprattutto) Alfred Jarry (inventore pieno, sebbene "povero pazzo geniale" nella considerazione di molti, e senza dubbio di Alfred di Vallette, direttore del "Mercure", la cui moglie, Jean de Chilra, era "protettrice"; esploratore dell'ultima possibile necessità di creare l'era moderna), Boris Vian, Raymond Roussel, Raymond Queneau, fino a Jacques Prevert e Marcel Duchamp, Erik Satie, Julien Torma, e altri, altri, con la loro salvazione dal monotono e dall'immobile generale, e la condanna per aver sconfitto i luoghi comuni, sparpagliati e significati del vecchio dis/gusto, riosservata la correlativa intelligenza, configurando stormi di divertissements, scacchiere deliranti, codici convulsi, derisioni e irrisioni diventate infine nucleari e universali. Il comportamento teorico insegue la serie di controipotesi a proposito di linguaggio, commenta l'eccezionalità di presunzione; ciò che si articola in un'inafferrabilità, i meccanismi di organizzazione dei fatti, delle s/conclusioni, le modalità di uso (e di costellazione) del *ready made* dentro le scaltre devastazioni, le codificazioni di necessità e di misura patafisica, secondo l'esigenza dell'immaginazione e ciò che guida in fondo il discorso parallelo, con smorfie, storpiature, basse parti di auscultazione della constructio alternativa in effetti non-programmata, su materiali ed elementi di ovvietà che rendono omaggio alla gioia di sconfiggere l'obsoleto, producendo multiple folgorazioni di inadeguatezza umorosamente traducibile. Codesta ristrutturazione sperimentale in cui l'ordine non è casuale, e tanto meno imprescindibile, concentra la vocazione "patafisica" nella versione squisita del gioco retorico il cui gusto della devastazione ritrova la

conferma di un linguaggio più corrosivo, senza compiacersi di ciò che distrugge, o trovando un'assoluta sicurezza in quello che crea. Ci sono schiocchi alfabetici, ambivalenze, rivelazioni sinestesiche che definiscono la lunga ricerca, carezzano il significato, gli aspetti della sua valenza trasgressiva e lo stesso ribaltamento della confezione testuale. Gli snodi e annodi si concentrano geometrici, inesauribili, definiscono l'origine e la consapevolezza materiale e manuale (e mentale) dell'ordito, le differenze, le condizioni di regia e lo specchio dell'irritabilità della manovra, in cui la letteratura stabilisce una comunicazione assonante, ripresa dagli stralci del già usurato, come valore di rivelazione, remember iterativo, dettaglio tra/nelle cose.

4.

L'itinerario non si serve di formule - base per connotare l'esibizione, i segnali mnestici e inabituali, ma aforistici, subentrano alla caratterizzazione del contesto rigerminalivo, occhieggiano dal simbolo, riflettono la sostanza del raggio, rincorrono ininterrotti percorsi di magnetizzazione della novità, idilli, delusioni, tempi bruciati e atteggiamenti privi di immediato consenso. Si consegue in esso l'allettamento al non fine della letteratura, della musica, della pittura e dell'arte in genere; il "piacere del testo" è alchemico e abbraccia moduli impreveduti, purificatori dei dettati (e dei turgori) interni al linguaggio. La sua imperturbabilità è patafisica e fruga nel divenire, abbozza le s/coerenze, penetra in ogni virtualità felice o infelice che sia. Il ricorso alla descrizione forma la sua bellezza, consente l'inattualità, la resistenza al fantastico, collega ciò che è inadempiente alle analogie dei frantumi sparsi. Tutto ciò che potrebbe sembrare anedddotico fa parte dell'argomento di alcuni e tanti personaggi strani, feticci, colorazioni, mementi, analogie ricreate dal fatto(re) patafisico. Molto si è dimenticato del suo dono storico, ma tutto erompe (fino alla più recente pubblicità, all'oggettivazione comica, alla struttura artificiale, al comportamento) dalla sua non clamorosa fortuna, perchè emblema, scherzo, accentazione, sintesi di un processo barbarico non ottemperante al linearismo classico, ma piuttosto alla de-



pravazione del significato uniforme, severo, intellettualmente dosato e vibrato nel declino della civiltà organizzata come sterminio o sofisma della convivenza paradossale ampia. La catalogazione storiografica (malgrado i maestri venerabili, la pariginità, gli istituti relativi alla sua stirpe preziosa ordinati per incontri spettacolari, clausole polisemiche, sacrilegi di accapigliamento e di caparbio sbadiglio pata-informativo) non è illimitata, sebbene gl'interventi si sono succeduti nel tempo e le intuizioni intorno al suo apporto ricorrono in molte perturbazioni assemblagistiche (fino alla pop-art: altra trasformazione da prelievo culturale differente). Nell'area della sua richiesta sono consegnati aumenti di visione e fosforicità dell'illustrativo, i dialoghi diventano barocchi nell'atmosfera recondita delle sue sortite plenarie, il particolare è maestro dei suoi liquidi alcool. Il genio ante litteram del suo spettacolo potrebbe sembrare inconsapevole, ma c'è tutta una vocazione di lasciare da parte i sistemi di funzione dell'antica pratica linguistica, ciò che è sospeso ai ritmi di un privilegio peraltro neanche spregiudicato e, infine, diventando patafisico per fotografare una realtà, d'accordo anonima di desideri e di circuiti chiusi della rappresentazione, ma suscettibile di movimento, rinascite, didascalie efficaci e avidi di deliziarsi con i contestativi stupori del de/senso.

5.

Quanto sono importanti gli elementi biografici di Jarry, dei suoi compagni di strada, gli eventi nei quali si sono trovati ad affrontare la depressione e i segmenti del ricorso al loro pensiero significante, l'apparente gratuità e il reteirato ed ossessivo happening di provocazione? Indubbiamente è partito da lui il caso dei primi e degli ultimi codici, gli spostamenti, le situazioni reiterate, le contrapposizioni a qualcosa di immobile nei messaggi, nei gesti, nelle categorie conoscitive, nella mentalità infantile, nei lessemi di ogni genere di sogno *fictio-nal*. *L'a rose is a rose is a rose is a rose* di Gertrude Stein, non può avere che nella linfa patafisica la sua origine suprema, e *Ubu re* domina ancora i tragici sforzi dell'ispirazione a far poetico lo spirito tensivo di molti sperimentalismi congiunti o di-

sgiuisti al voluttuoso accostamento della possibile poesia, comunque travestita di melodramma, modulazioni, sofismi ermetici, azzardi, vizî e secondi fini di messaggio irresistibile. Nessun autore patafisico pronuncia i suoi orgogli per ciò che fa e per le sue stesse intransigenze, ma non si può non riconoscere ciò che correda codesta rivoluzione, tutt'altro che famosa o citata, che ha percorso molti dei linguaggi esterrefatti e i giubili di innumerevoli soluzioni (merdre) compiute o incomplete, o inaccessibili e grottesche (e perchè non "aristocratiche") dell'arte di ormai quasi un secolo proficuo e grave. "Gesti e opinioni patafisiche" incontrano in ogni caso reperti, parole, abissi, martirî, nelle profezie e nella Biblioteca di Babele, tra le cosmogonie esangui e le perlustrazioni intellettuali di ogni letteratura, navigazioni e abitacoli occulti, all'interno di una disavventura dozzinale e nel castello dei destini incrociati esattamente nel *Pantagruel* e fino alle simulazioni dominate dai ricorsi più artificiali, alle fiabe deformi, alle esperienze tautologiche utilizzate per riesumare le più esigue vanità del quotidiano, della sensibilità collettiva e del progresso esplicitamente squisito e creativo. I foglietti di giochi e di utilizzazione della parola solitaria riassumono una diversa circolarità, forse meno sicura ma indubbiamente più astuta, dipinta con pagano fascino, in modo insistente, dando le dimissioni dalla "cognizione del dolore" e ritemprando l'eloquio (prima inesistente o proibito) attraverso gli spunti inediti, sia come enigma, sia come imbarazzo ispido e sognato. Non esistono quadri di abbaglio empio ma una logica impressione di ridefinire una routine magra e insoddisfacente, forse prefabbricata e fredda, con la quale la borghesia tardo-ottocentesca ri-definiva se stessa, e crescente fino al decadentismo. Materia brutta dunque, vitrea, dis/sonante, metafilologica, edonistica, incubata per divertire il dubbio e il fare asettico di ciò che aveva un accostamento amabile e scontato, flebile e organico, senza (ancora) uno sciamo centrifugo od altre ecchimosi.

6.

I "fabbricanti di bellezza" traducevano in profano riscon-



tro l'allegoria della memoria figurativa, la sintassi della ritualità e ogni altra corrente libidica tesa a fenomenizzare il tradizionale, e lo stesso modo acerbo rinascente dallo stile "patafisico", dai significati occulti e reperibili dentro ogni prigione del senso, e del nonsenso, del peso venerabile di ciò che è classico e non è mai seppellibile sotto le stelle. Ma si trattava di una pausa in cui andava riconosciuta in ogni caso la possibilità del caso di farsi crepuscolo del sogno, e quindi oasi ridens della realtà e delle sue sorme culturali, annientamento di climi-ricordo a lieto fine, forma relativa, laccio dissidente, educazione alla congettura proditoria, nei cui forzieri la lettera alfabetica, un vago suono, un tessuto cromatico, avrebbero potuto ri/concepire una diversa continuità percettiva, cognitiva, il prolungamento di nozione accompagnato a un itinerario tematico differente, violabile, violento, elemento costitutivo del collage che riesce a risignificare sembianze e paesaggi verbali di sia pur discutibile coercizione e satira. (A questo proposito, la mostra milanese a Palazzo Reale tra la primavera e l'estate 1983: *Jarry e la Patafisica*, è stato un documento esuberante, in cui arte, letteratura, spettacolo, sono stati decifrati attivamente, e senz'altro riassunto in una rappresentatività fondata su una rilettura efficace, divulgativa, e un tantino divertita; proposta in grado di mettere in discussione e commento l'idea di un contatto storico con Jarry e la sua invenzione fondamentale per il nostro tempo, e insieme giudizio della medesima formulazione (dissidente). Ciò incarna la posizione dell'artista dinanzi al suo tempo, con violenza inevitabile, scene di opposizione, disparità di punti di vista, con scienza dell'introspezione, pre-freudiani commenti dell'io e sermoni risucchiati in dimensione profetica, instaurati per un nuovo linguaggio, che non si ferma alle sottolineature del vissuto post-ottocentesco e dell'alba del secolo, ma riesce ancora a concretare nuovi fermenti, didattico-moralistici e riflessivi, animazioni di confronti e di spunti sconosciuti, scrittura automatica e pittura dell'essere, simboli e artifici, zolfi e sinistri motivi per intendere la stessa fine del previsto e le innumerevoli didascalie dell'horror vacui. La bicicletta dell'esile Jarry cammina ancora per salite e discese come impazzita, in

apparenza distratta; per anfratti o fondali profondi, tracce di archeologie grafiche, contenuti, tropici sconvolti, frenesie di miraggio e smagliati capitoli di una realtà che si rovescia sulla "lettera", ma che non massacra nessuno, nè si affida all'esterna bellezza per rifarsi una sanguigna alternativa. È voce del suo tempo empirico, prosaicizzato dalle impalcature del Male, e in tutto questo tiene, senza tramonti; affonda tra ignoti fantasmi (per aedi) i deflagranti pedali, senza contare il numero delle iconoclastie, e tanto meno quello delle nuvole, sui campi deserti e i "minuti di sabbia memoriale".

Ubaldo Giacomucci  
"POESIA ED EDITORIA MINORE"

(seconda parte)

Molte case editrici minori non limitano la loro attività alla pubblicazione di testi poetici, ma pubblicano anche narrativa e saggistica. Dare un panorama sufficientemente vasto di quest'area di produzione editoriale è impossibile a causa del gran numero di case editrici presenti, ma è possibile citarne alcune che privilegiano le collane di poesia.

Tra queste le Edizioni Bastogi (Tratturo Castiglione - Capannone Ind. 3/A - Foggia), solo impropriamente definibili "minori" dato che sono le uniche tra quelle citate a disporre di una distribuzione capillare a livello nazionale, nella collana "il liocorno" hanno pubblicato "L'oro di Bisanzio" di Benito Sablone, poesie che attraverso l'eloquenza del discorso rintracciano miti e archetipi del pensiero, "Il quartetto" di Rosa Berti Sabbieti, raccolta che riesce a mediare l'esigenza di originalità espressiva con una riflessione sul dolore e sull'esistenza, "Segni naturali" di Marco Tornar, poesie che nella contaminazione di elementi fantastici e lacerti del vissuto testimoniano un nuovo modo di porsi nei confronti della vita quotidiana.

Le Edizioni Ripostes (Via V. Pastore, 7 - 84100 Salerno), casa editrice molto qualificata e curatissima nella veste grafica, hanno pubblicato "Una triade invernale" e "Dialoghi con

Fergus" di Alessandro Tesauo, testi legati alla visionarietà e alla memoria che coinvolgono la poesia in un progetto esistenziale, "Esercizi 2.3.4." di Rubina Giorgi, una delle raccolte più importanti pubblicate negli ultimi anni per il manifestarsi di un pensiero che supera le tradizionali categorie di "poesia" e "filosofia", "Avvicinamenti" di Elio Grasso, canzoniere d'amore ad alta densità simbolica, di una serenità espressiva legata alla fanopea. Da citare anche testi poetici non contemporanei quali "Il libro di Hilda" di Ezra Pound, prime poesie d'amore del geniale autore dei "Cantos", e "Poesie" di Henrik Ibsen, dall'ampio respiro metafisico e utopistico.

Il "Laboratorio delle arti" (Via Tartini, 38 - 20158 Milano), registrato come periodico trimestrale nel 1966 e trasformatosi in casa editrice nel 1970, dopo aver avviato l'esperienza delle riviste "Aperti in squarci" e "Anterem", ha pubblicato le due note antologie "Le proporzioni poetiche", primo esempio di selezione tematica delle poetiche contemporanee. Le collane "Integrazioni" e "La curva catenaria" (quest'ultima di chiara tendenza sperimentale), dirette da Domenico Cara, hanno pubblicato raccolte quali "Poeta-scrigno" di Marisa da Riz, poesie ricche di connotazioni biografiche interpretate come situazioni liricamente pregnanti, "La voce degli astri" di Franco Verdi, poesie lineari dal lessico disincantato e dalla sintassi "sospesa" di uno dei maggiori poeti visivi e sonori contemporanei, "FonAZIONE" di Alfio Fiorentino, reperto della disgregazione linguistica ricco di fughe allitterative e fonetiche, "Cosmogonie" di Francesco Battiato, scrittura che manifesta una ricerca intraverbale dalla forte tensione espressiva.

La Galzerano Editore (84040 Casalvelino Scalo - SA), accanto a racconti e saggi, presenta "Silhouettes" di Giuseppe Cafiero, testi dal linguaggio composito con una vocazione all'analisi storica ed alla tensione utopistica, "Ballate, notturni e frottole" di Enzo Tramontano, tragiche ed essenziali rievocazioni di esistenze incompulte, "Il fiore dei poveri" di Giuseppe Liuccio, analisi interiore in stile postermetico.

La Antonio Lalli Editore (Via Monte Sabotino, 82 - 53036



Poggibonsi - SI) svolge un'intensa attività di pubblicazione di testi di poesia, narrativa e saggistica. Tra i volumi pubblicati recentemente "Frammenti in fuga (& l'occhio pesto)" di Mirko Servetti e Teresio Zaninetti si mostra come un testo a quattro mani dalle cadenze beat, "L'unghia di Dio" di Delio Carnevali si caratterizza per il nitore formale in chiave postermetica, "Cartografia dell'errore" di Angiola Sacripante per la mediazione tra ironia e indagine psicologica secondo uno stile narrativo e sperimentale, "L'aritmetica del dialogo" di Aldo Severini per i richiami espressionisti e per l'atteggiarsi di alcune poesie a partiture e giochi verbali.

Tra le case editrici che si occupano solo di poesia "Barbalù" (c/o Attilio Lolini - Via D. Boninsegna, 19 - 53100 Siena) ha pubblicato selezionati volumi di poesia quali "Come un guerriero abbattuto" di Sergio Miranda, poesie essenziali dal ritmo fortemente cadenzato, "Peer Gynt" di Roberto Voller, poemetto parodistico e sperimentale sulle disavventure dell'uomo-massa, "Suite inglese" di Roberto Coppini, con un gusto tipicamente anglosassone per la visione ed il paesaggio, "Mi corazòn - ohimè - no duerne" di Piero Santi, poemetto di sentimenti struggenti e rare immagini simboliche.

La cooperativa editrice "I dispari" (Via Bronzetti 17 - 20129 Milano) nasce dall'esigenza di costituire un centro di diffusione di testi di poesia che permetta migliori forme di distribuzione e di stampa. Sono stati pubblicati i volumi "...ed è amore" di Vittoria Palazzo, con disegni di Emilio Greco e prefazione di Milena Milani, "Rifrazioni anomale" di Consiglia Recchia, come il precedente sulla linea di una lirica d'amore attraversata dal surrealismo, "Il cerchio d'ombra" di Mario Tamborini, tra ironia e rivolta, tra riflessione e malessere esistenziale.

I "Quaderni di Messapo" (Via Monte Meta, 12 - 00139 Roma) svolgono da tempo un'attività editoriale di grande interesse che, accanto a nomi già affermati della poesia italiana, ha messo in luce nuovi autori e poetiche. "Lista d'attesa" di Achille Serrao rivela con una sintassi discorsiva e soggetta a "strappi" l'avversione nei confronti dei pregiudizi e della ba-

nalità della vita quotidiana, "Le precipue funzioni" di Francesco Paolo Memmo controlla il materiale onirico in griglie di razionalità e riflessioni sulla realtà, "Parafrasi del bianco" di Roberto Gagno si svolge tra originali stilemi sperimentali e critica dell'esistente, tra una lieve ironia e "il pianeta dell'utopia", "L'aria al confino" di Marcello Marciani svolge in toni colloquiali descrizioni di vita quotidiana.

"Forum/Quinta generazione" (Via Pedriali 27 - 47100 Forlì) ha pubblicato interessanti raccolte quali "C (ovvero per un semialfabeto)" di Carlo Rao, ricerca sulle possibilità allitterative e musicali del plurilinguismo con una interessante sezione sugli indiani d'America, "Sogno d'appendice" di Guido Niceforo, poesie essenziali, gnomiche, legate alla forza icastica delle immagini, "Quadricromia dell'equivoco", poesia piacevolissima di Lucio Zaniboni in un calibrato rapporto tra colloquialità e umorismo, tra stile epigrammatico ed evasione fantastica, "Entrebesca" di Roberto Precerutti, testo che fa risaltare le strutture linguistiche nella pluralità degli stili e dei riporti formali, "Tavola delle miniature" di Domenico Cara, poesia magmatica che nell'associazione di immagini legate asintatticamente dall'interpunzione trova le forme verbali dello charme e del fascino.

"Babbalù poesia" (c/o Carlo Rao - Casella postale 319 - 31100 Treviso) ha avviato la ricerca di testi giocosi e disincantati pubblicando "Leviatan" di Alfio Fiorentino, poesie che nel moltiplicarsi degli stilemi e nell'omofonia tentano una verifica estetica dei metalogismi, "Poesie ritrovate" di Agostino Contò, canzoniere d'amore franco-veneto dove la ricerca sonora si innesta su forme della poesia provenzale, "Gran varietà" di Lamberto Pignotti, poesie che descrivono il mondo secondo i presupposti di un'ontologia "debole" con riferimenti metalinguistici, "Historia generosa" di Gaspare Pisarri, descrizione di elementi fantastici e favolistici in toni da melodia verbale.

"Glaux" (Vico S. Geronimo, 29 - Napoli), di recente formazione, ha inaugurato la collana "La linea proteiforme" con la pubblicazione di "Didimo" e "Le resistenze" di Ciro Vitiello,



poesie che fanno emergere il senso del discorso mediante associazioni omofoniche ed un uso straniante della sintassi e dell'interpunzione, e "Ingresso bianco" di Antonio Spagnuolo, ricerca di "post-avanguardia" caratterizzata dall'attraversamento di un paesaggio erotico e da suggestioni fonetiche messe in rilievo dall'asintattismo.

Da citare, infine, un fenomeno nuovo nel campo dell'editoria non commerciale: la pubblicazione di volumi di poesia da parte di enti pubblici quali Comuni o Province, che si affiancano alla produzione editoriale di cataloghi d'arte, già sperimentata da tempo presso gli enti locali. Indicativa, ad esempio, è l'iniziativa del Comune di Pozzuoli che ha raccolto in tre volumi curati da Carmine Lubrano una breve storia della poesia visiva e la presentazione delle iniziative di "POeSIA", manifestazione tenutasi il 24 e 25 giugno a Pozzuoli con interventi di Franco Cavallo e di Mario e Maria Luisa Santella.

## RECENSIONI

*Tracce*

Marcello Militello

Alfio Fiorentino: *Leviatan*

(Ed. Babbalù, Treviso 1982)

Il *Leviatan* di Alfio Fiorentino postula un atto di sfiducia nei significati e nei discorsi. La conseguenza operativa più evidente è la spontanea tendenza alla massima elisione dell'informazione: valori noti della realtà fattuale e idee correnti della sfera concettuale. E ciò non in vista di una rifondazione del mondo vecchio in un mondo nuovo, più visibile. Qui le palingenesi e gli avvenimenti messianici non hanno luogo. Nè l'autore intende farsi carico di ontologie alternative dirette ad emancipare la realtà fattuale e la sfera concettuale sopraccitate dalle quotidiane zavorre — ahimè quanto necessarie anche! — della comunicazione di tribù. Non si insisterà mai troppo sulla natura evasiva e astensiva di questa poesia, sul suo disimpegno ideologico e sociologico. E non si vada a pensare che si tratti di volontà criptica di matrice neoermetica. L'impegno è altrove, su altro versante: sul versante linguistico. Tutto di ricerca e di scoperta, nella giungla della parola, dei propri idoli verbali. Idoli che, svincolati dal senso e dalla sintassi in modo da abolire il tramite sociale della comprensione e del messaggio, quale volgarmente s'in-

tende, si prestano ad essere assaporati e si fanno assaporare soprattutto nei loro valori timbrici e ritmici, seppure in tessiture non sempre pacifiche ma qua e là lacerate, in sintonia con le frenesie e le nevrosi rumoristiche del nostro secolo. Ma che comunque riescono a cementare, a connettere scelte lessicali che prediligono il desueto (*si puote, possanza, villico*, etc.) e l'inconsueto (inserti dialettali, frantumazioni, ibridazioni, invenzione d'unità lessicali, modalità verbali del tipo infinito e gerundio, morfemi grammaticali destituiti della loro funzione sincategorematica, lessicalizzazioni di prefissi come *neo*, e di sintagmi come *in quanto*, etc.) ma che non rifuggono, però, neanche dal troppo consueto (si vedano in particolare "*per i tuoi laticini sofficini scolpiti*" e "*o pressappoco in quanto*", etc.) le cui infiltrazioni lasciano trasparire un'intenzione che sa talora di parodia talora di recupero, quasi due modi per ammettere che il mostro c'è, arrogante e onnipresente, Leviatano dei consumi e del benessere, forte di un vettore potentissimo come il linguaggio pubblicitario. Ma tutto, anche il troppo consueto, si fonde nel giro di una cadenza che finisce con l'arricchirsi delle istanze più svariate: dai timbri più percussivi e metallici all'impercettibile corrugarsi della cantilena e della filastrocca, dalle aristocratiche ecolalie ai recitativi religiosi, un pò litania un pò antifona, dalle formule magiche modellate sulla baudelaيرية *sorcellerie évocatoire* agli accenti medianici e ipnotici di un riblasonato *grimoire*. Dove, tra tanti spunti e proposte, si delinea o meglio si sovradelinea l'insopprimibile urgenza di un proprio "metro" interiore, se non addirittura di un proprio "canto". Arcano e primitivo.

Elio Grasso

AAVV: *Il sesto poeta*  
(Spirali Edizioni, Milano 1982)

Sei poeti contemporanei trovano il luogo della fuga nell'organizzazione di una raccolta che, pagina dopo pagina, scandisce fedeltà ai loro privati stilemi e diversità nell'azzeramento dell'estetica di gruppo.

Con autorevole pedagogia archetipa, G. Finzi, curatore del volume, apre "un ventaglio di nomi che conterranno - se conterranno - procedendo nel proprio personale lavoro, indipendentemente dal loro attuale e in parte casuale accostamento".

Il luogo della fuga era, continua ad essere, una "tavola dei poeti", l'incontro di scrittori capaci di portare, ogni giorno, nel testo, una progressiva emancipazione: linguaggio, scrittura, canto, per i sentieri pagani che porteranno verso un nuovo Rinascimento.

Il sesto poeta, e il quinto, e il quarto, e il terzo, e il secondo, e il primo, raggiungono in queste opere una oracolare, imprevedibile tonalità inebriante: come se il Labirinto estroflettesse verso il visitatore i propri corridoi vuoti - la materia di cui è fatto, sostanzialmente il nulla.

Certo le poetiche hanno tutto il tempo, tutto lo spazio per affermarsi, per fermare il lettore nella sua

posizione di vago privilegio. I sei poeti usufruiscono delle pagine di una vera e propria plaquette, organica e compiuta, spesso a più voci, a più paragrafi, a più referenti.

Qui, uno dei principali meriti della pubblicazione. E oltre (la fuga, la ricerca, i valori...)?

La lezione (scolastica) che autori e curatore fondano sull'impalpabile flusso del loro emblematico discorso (ma non dialogo) raggiunge presto la praticità di un seminario, l'eloquenza di un pensiero *intervenente*, a intervalli, a sezioni, a temi unici o secondari.

Ecco che la fondazione di un fare poetico asserisce un *di più*, risonante tra cifrato e convenzionale.

Poesia e poeti.

Linguaggio e vissuto.

Soluzioni di continuità rasentate dallo sfacelo, un continuo orlo a giorno intorno ai bordi dell'arte e dell'intervento artistico.

Si aiuta il parto del miraggio, il sestuplicarsi di un impossibile visibile, guardando dalla stessa parte.

Si parla sulle parole.

Il fedele di Heisenberg, nell'impossibilità di una ricognizione totale e priva d'influssi.

Così gli ultimi fili sono *corpo* ("certo", suggerisce Barthes a proposito del testo, in *Le plaisir du texte*), il mondo intero, cuore della mancanza di pace.

La tipizzazione che "Il sesto poeta" pretende e protende passa per le forme di un calco che Finzi confeziona sugli originali Maggiori, da Baudelaire a Rimbaud, da Pound a Ungaretti. Ma l'albero dei segni, la teoria delle tensioni fra passato e presente, può accrescersi pressochè all'infinito, a scapito forse della precisa individuazione.

La poesia continua, se il cielo adegua con rigore paradiso e inferno.



Massimo Pamio

Cesare Ruffato: *Parola bambola*

(Marsilio, Padova 1983)

È fondamentale il rapporto tra linguaggio ed esperienza, movimenti differenti dalle cui collusioni (da "con ludere") e collisioni si sviluppano esplosioni gnomiche. Il linguaggio poetico attuale, includendo in sé la scomparsa del soggetto e dell'oggetto, instaura un luogo comune. Il luogo comune che è quello dell'aver luogo.

La geometria non è l'ultima parola e la scrittura si fa orizzonte (incontro dello sguardo e della sua soppressione) dell'Altrove. Cesare Ruffato, poeta padovano, occupa un posto privilegiato all'interno di questa sfera di ricerca e sperimentazione.

Un mondo fàsico quello di Ruffato, dove il linguaggio poetico stende reti e reticenze costituendo la funzione zero di un iperspazio lirico che attesta la presenza, il con/tatto con l'uomo, con la coscienza collettiva. Laddove è il linguaggio poetico, lì è l'uomo, linguaggio di segni che giocano al massimo la loro ambiguità, il loro oscillare dal polo del reale (l'universo) al polo del senso (l'universo caricato di simbologia, tramutato in nuovo segno, cristallizzato come fatto semantico).

Il principio poetico è un principio di realtà, alla scrittura è affidato l'istinto di vita, cellule e reazioni chimiche, fisiologie e contaminazioni nucleari, relazioni ed incontri, incidenti, perdite, ictus, memorizzazioni, speranze, angosce, tutte le occasioni "per" esistere si scontrano in una parodia a volte fredda a volte acida a volte patologica. Questo "principio" si innesta sullo sviluppo delle vicende del testo invischiato nelle maglie della tradizione linguistica poetica e del linguaggio quotidiano della comunicazione provocando fenomeni di "instabilità" lessicale (verso il piacere e la pacificazione delle conflittualità), che a livello semantico producono un nuovo "erzählzeit" (tempo del raccon-

to). L'elemento privato e il complesso narcisistico del poeta qui sono il programma stesso della parola che segmenta il tempo e lo spazio dell'io: il mito o l'inganno del soggetto si ribaltano nell'itinerario dell'utopia. L'ipo e l'ipertrofismo linguistico, le distassie, le apocopi, le omoarchie<sup>(1)</sup>, la retorica (allitterazioni, chiasmi, sineddoci, paragrammi, paronomasie) espongono e contraggono il tessuto verbale al fine di abolire le categorie spaziotemporali per comporre nuovi ordini che sfuggono alla continuità scritturale dei segni. (Si vedano anche le operazioni concrete e visuali<sup>(2)</sup>). Il testo non deve essere inteso nel suo valore posizionale semplice, ma nella sua modulazione di evento, frutto di componenti ritmico-sintattico-visuali. La testualizzazione come serie di eventi comporta l'irruzione dell'opera nel reale, testo che è già funzione del movimento, e induce a pensare a un mondo "altro", a oggetti, metodi e processi radicalmente diversi. In quanto la forma NON è, la sperimentazione presenta (fa apparire) dispositivi spaziotemporali (ricordi, avvenimenti) che, ponendosi al di là degli intrighi della linearità, nel simultaneo, si solidificano in una dimensione concentrata di prospettive; le coordinate di lettura proliferano, tutto nello stesso tempo è assorbito ed esorcizzato. Per Ruffato lo spazio poetico è molteplicità allo stato puro, nelle sue liriche si gioca lo scontro tra detto e non-detto, ovverosia è reso evidente il campo del possibile, metafora del prodursi di una nuova realtà, l'iperspazio, che risale alla genesi degli eventi di "parole". La scrittura genera l'Autore, e si designa come unica direttrice del senso, scarto dalle strategie distruttrici che impediscono in un periodo di crisi di attingere alle sorgenti del reale. Zanzotto notava giustamente che in Ruffato tutto "è messo in discussione dall'incalzare delle cangianze lessicali<sup>(3)</sup>", il Nostro elabora un "terreno-spazio-corpo" che sta nel vissuto ma si proietta "in avanti rispetto al suo specifico oggetto<sup>(4)</sup>".

I fantasmi, le percezioni delle parole-corpo sono uno spiegamento di superfici riflettenti. Il narrato è un intersecarsi di punti che si "mettono in scena" rispetto a se stessi, non animandosi di una vera azione ma mostrando più facce della propria obliqua "prospettiva". Una cascata di segni, provvisti di una temporalità, che se rinviano a uno spazio curvo, un "altrove" partoriti dall'ordine stereopoetico di Ruffato, interiorizzano le lacerazioni che la scrittura lascia trasparire dietro l'apparente perfezione del "modello": ecco l'impossibilità di un rifugio nella positività del reale e nella speranza salvifica dei lessemi. Eppure è nel terreno del linguaggio che questa nuova topica spaziotemporale si concretizza, e quindi si "fa", si "parla", si "scrive". L'ambiguità di Ruffato riconduce alla "medietas" ciò che potrebbe risolversi in termini di "tragedia", localizzandosi come misura stretta della chiarezza.

Arriviamo al dunque. È uscito da poco, per i tipi di Marsilio, l'ultima fatica poetica di Cesare Ruffato, "Parola bambola", che raccoglie testi pubblicati in brevi raccolte o su riviste nonché alcune sezioni di inediti. In "Parola bambola" è un Ruffato scoppiettante, paroliere funambolo che gioca sulle scommesse delle proprie tematiche (non potendosi sottrarre a queste regole). Sregolate efferatezze e satira, il mottetto di spirito che raddoppia la contemplazione del pensiero di un altro, o dell'Altro pensiero. Al limite del proprio possibile e nella possibile impossibilità dei propri confini. L'autore è una figura secondaria in quanto non rappresenta più il destinatario dei propri sintagmi, il gioco è nelle mani degli altri, abili manipolatori e manintenzionati. La bambola-parola cade nelle braccia della pseudocoscienza.

(1) Cfr. R. Barilli, "Viaggio al termine della parola", Milano 1981, p. 36.

(2) C. Ruffato, "Poesia transfigura", Udine 1982, "Pellucida", Venezia 1982.

(3) A. Zanzotto, in AA.VV., "Almanacchio dello specchio", Milano 1974, n. 3, p. 349.

(4) Ibidem



Rivista internazionale  
di arte & poesia  
International review  
of art & poetry  
diretta da  
Achille Bonito Oliva  
e  
Edoardo Sanguineti  
fatta dai poeti ed artisti  
di tutto il mondo

Ogni numero della nuova serie  
contiene due inserti  
di poesia e arte  
con un manifesto a colori  
in litografia e serigrafia  
raccolti in una cartella  
tinta a mano in fintomarmo  
L'edizione di soli 1000 esemplari  
è fatta per 1000 artisti e poeti

Abbonamento alla prima serie  
11 numeri (in esaurimento)  
L. 70.000

Abbonamento alla seconda serie  
6 numeri doppi  
L. 58.000  
collezione della prima  
e seconda serie, 17 numeri  
L. 100.000

Inviare l'importo a:  
Cervo Volante  
Etrusculudens Editore  
V. Barge 39 / 00166 Roma  
Tel. 06/6240707  
conto corrente postale n.  
8 3 8 9 6 0 0 1  
intestato a: "Il Cervo Volante"



ag fotografia

Cerchi fotocopie  
a prezzi ridotti  
per dispense, libri  
documenti?

a due passi dall'Università c'è

ag fotografia  
di a. giammarino

copie eliografiche / fotocopie

65100 PESCARA / Via Galilei 26  
Tel. 085/374189



## Gli occhi dello stupa

QUADRIMESTRALE DI ARTI ELETICHE, LETTERATURE

ANNO II NUMERO 4 NOVEMBRE 1983

### Redazione

Ettore Ghinassi (direttore)  
Ferdinando Albertazzi  
Berenice d'Este  
Carmine Mezzacappa  
Franco Garnerò  
Antonio Peduzzi  
Felice Piemontese  
Camillo Pennati  
Pier Franco Quaglieni  
Ivano Villani

### Abbonamenti

Abbonamento annuo Lire 15.000  
Versamento sul C/C Postale N. 16380107  
intestato a Giancarlo Cercone  
"Gli occhi dello stupa"  
10143 Torino Via Medici 56  
Una copia Lire 6.000  
Numeri arretrati Lire 8.000

**È IN LIBRERIA IL 4° NUMERO**  
CON INTERVENTI DI:

GIOVANNI ARPINO  
CLAUDIO BONAMORE  
LUCIA BONATO  
LAURA CASTAGNO

FRANCO GARNERO  
PAOLA GRIBAUDO  
ANTONIO PEDUZZI  
ALDO RIZZA



## QUADERNI DI NUOVO RUOLO

Per corrispondenza o abbonamenti  
Scrivere a: Davide Argnani,  
Via F. La Greca, 40  
47100 FORLÌ

## A.R.C.I. POESIA OTTOVOLANTE circuiti di riviste e gruppi di poesia

Mostramercato di riviste - letture - dibattiti  
audiovisivi - performances - interventi  
materiali

Per informazioni: Massimo Mori  
Via C. Bini, 32  
50134 FIRENZE

## IL COBOLD trimestrale di spazi creativi

c/o Ettore Bonessio di Terzet  
Via Crocco, 10 - Tel. (010) 281830  
16122 GENOVA

## OFFERTA SPECIALE rivista internazionale di poesia

Offrite i vostri testi indirizzando a:  
Carla Bertola  
Corso De Nicola, 20  
10128 TORINO  
Abbonamento annuo: L. 10.000

## ZETA

Rivista Internazionale di Poesia  
CAMPANOTTO EDITORE  
Direzione: Carlo Marcello Conti  
Via Michelini, 1  
33100 - UDINE

## READ AND MAIL

numero uno  
60 minuti di poesia contemporanea  
letta dall'autore  
in questo numero:  
Vitaldo Conte, Ubaldo Giacomucci,  
Arrigo Lora-Totino  
Eugenio Miccini, Cesare Ruffato,  
Gianni Toti  
Luciano Troisio, Carlo Villa e altri  
Inviare L. 7.000 mediante vaglia postale a  
Carla Bertola  
C.so De Nicola, 20  
10128 TORINO

## MARKA

rivista di confine  
Via S. Emidio Rosso, 9  
Tel. 0736/53954  
63100 ASCOLI PICENO

## INTERVENTI

bimestrale di ricerca poetica  
Redazione:  
Francesco Cenetiempo e Monica Vanin  
La corrispondenza va indirizzata  
c/o Francesco Cenetiempo  
Casella Postale 1710  
34100 TRIESTE  
Tel. (040) 790306

## LOGOS

bimestrale di cultura alternativa  
Corrispondenza:  
Teresio Zaninetti - via Sormani, 117  
20095 CUSANO MILANINO (MI)  
Tel. (02) 6198567

## TAM TAM

rivista internazionale di poesia  
Direzione:  
Adriano Spatola e Giulia Nicolai  
43020 MULINO DI BAZZANO (PR)  
Abbonam. annuo (4 numeri) L. 14.000

## DISMISURA

bimestrale di produzione  
e critica culturale  
Redazione e amministrazione:  
Giovanni Fontana  
Via Colleprata, 374  
03011 ALATRI (FR)  
Abbonamento annuo (con volume in  
omaggio): L. 15.000 - Sostenitore  
(con i volumi pubblicati nell'anno): L. 50.000.

## SALVO IMPREVISTI

quadrimestrale di poesia  
Direzione - Redazione - Amministrazione:  
c/o Mariella Bettarini  
Borgo SS. Apostoli, 4  
50123 FIRENZE  
Abbonamento annuo: L. 5.000 - Sostenitore  
da L. 10.000 in su - versamento mediante  
vaglia post. intestato all'ammini.ne.

## SORBO ROSSO

trimestrale d'arte & cultura alternativa  
40 pagine di vera alternativa culturale  
Abbonamento annuo: L. 6.000  
Sostenitore: da L. 10.000 in su  
Per contatti: SORBO ROSSO  
Via Castagneto, 14  
03030 CASTELLIRI (FR)

## "L'altro versante" DEL TRADURRE POESIA

Edizioni Paideia  
Redazione c/o Rosita Copioli  
Via Monte Coronaro, 25  
47037 - COVIGNANO (RIMINI)

Paul Éluard  
L'INTESA *(frammento)*

I teneri sentieri che il chiaro tuo sangue disegna  
Legano le creature  
È muschio che copre il deserto  
Senza che mai la notte impronte vi lasci né solchi

**TRACCE #6**  
**1984**

**Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.**

**<[www.gianpaologuerini.it](http://www.gianpaologuerini.it)>**